



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa della senatrice POLI BORTONE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 GIUGNO 2008

Istituzione della Giornata a ricordo dei crimini commessi
dai regimi comunisti

ONOREVOLI SENATORI. - È necessario per il popolo italiano, e in particolare per le nuove generazioni, non dimenticare tutti i crimini commessi dai regimi totalitari nel secolo trascorso, dalla *Shoah* a quelli commessi nel nome dell'ideologia comunista.

La *Shoah*, con il suo carattere di «unicità» in base alla legge 20 luglio 2000, n. 211, è ricordata il 27 gennaio di ogni anno, nella ricorrenza dell'abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz. Simboli tragici della *Shoah* sono stati le leggi razziali e la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, la deportazione, la prigionia, la morte; coraggiosi e spesso sconosciuti furono, invece, donne e uomini in campi e schieramenti diversi che si opposero al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, riuscirono, talvolta, a salvare altre vite e a proteggere altri perseguitati.

Nel corso delle manifestazioni che si sono svolte nel 2002 e nel 2003 è stata ribadita l'esigenza di non dimenticare l'immane tragedia e di rinnovarne il ricordo soprattutto presso le giovani generazioni richiamate - come ha rilevato l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ora senatore a vita - al «dovere della memoria». Nei numerosi incontri e dibattiti organizzati in tutta Italia si è insistito, giustamente, sulla necessità di «non perdere la consapevolezza di cosa l'uomo è stato capace di commettere».

Il «dovere della memoria» si pone anche per i crimini compiuti nel nome del comunismo. Essi pure hanno una loro «unicità» diversa da quella per cui in Italia si ricorda la *Shoah*.

Non possono essere ignorate, infatti, le stragi, le deportazioni, le persecuzioni che in nome del comunismo sono state condotte particolarmente nell'ex Unione Sovietica e

anche nelle altre parti del mondo in cui i regimi comunisti hanno imposto la legge della persecuzione sistematica degli oppositori.

Secondo dati più volte citati e mai smentiti, si calcola che siano state almeno 85 milioni le vittime di un sistema caratterizzato dall'oppressione e dalla violenza, dalle deportazioni, dalla negazione dei diritti umani e delle elementari libertà civili e religiose. Di tutto questo vi è ampia testimonianza nelle ricostruzioni storiche e nelle opere di illustri scrittori russi come Alexander Solgenitzin che, nella sua *Giornata di Ivan Denisovic*, descrive la vita in un campo di lavori forzati nella Siberia di Stalin, dove morirono milioni di innocenti.

Tutto ciò era già previsto fin dalla fondazione del partito comunista. Marx ed Engels, nel loro *Manifesto* del 1848, spiegarono con precisione gli obiettivi perseguiti. Nell'ultimo capoverso si legge: «I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista». E seguirono per decenni le applicazioni pratiche.

A partire dalla Rivoluzione d'ottobre (1917) il regime subentrato al dominio degli Zar si macchiò di una lunga serie di delitti allo scopo di eliminare sistematicamente gli avversari politici e perfino intere classi sociali. Fu così per i *kulaki* (cinque milioni), piccoli proprietari terrieri tolti di mezzo come classe potenzialmente ostile; per i contadini ucraini (sei milioni) scomparsi a seguito di una carestia creata dal regime comunista. Le «purghe» staliniane degli anni Trenta significarono la condanna a morte o

la deportazione di tutta la vecchia guardia bolscevica, che privò fra l'altro l'Armata rossa di oltre la metà dei suoi comandanti più prestigiosi. E poi le «pulizie etniche» condotte contro i calmucchi, i kirghisi, i russi-tedeschi, gli ebrei russi costretti a ripartire all'estero.

Di questi crimini si ebbe una testimonianza non sospetta quando, nel 1956, il successore di Stalin, Nikita Krusciov, al XX Congresso del Partito comunista sovietico (PCUS), li denunciò pubblicamente confermando le informazioni già filtrate da tempo in occidente nel silenzio dei partiti comunisti locali. Da allora altre prove si sono aggiunte e nessuno può più dubitare della assoluta verità di quanto è stato commesso. Come ha ricordato lo storico Renato Mieli, Nikita Krusciov, incontrando nel 1956 Celeste Negarville e altri esponenti del Partito comunista italiano, recatisi a Mosca per sapere qualcosa di più a proposito del famoso rapporto sui crimini di Stalin, si sentirono chiedere: «Secondo voi, quante furono le vittime di quelle stragi?» «Forse un milione», azzardò Negarville «No - replicò Krusciov - almeno 15 milioni».

In Russia, alle porte di Mosca, gli storici hanno individuato due fosse comuni: «*Butovo*» e «*Kommunarka*» dove sono sepolti i corpi di 70.000/100.000 condannati alla fucilazione e tra essi i corpi di almeno 49 italiani vittime della barbarie comunista. Altre fosse comuni sono state individuate, nei pressi di San Pietroburgo e conterrebbero dai 25.000 mila ai 30.000 corpi. Altre vittime italiane sono quelle che componevano la comunità di italiani che nei secoli si era trasferita in Crimea, soprattutto nelle comunità di Kerch e Mariupol formate per lo più, non a caso, da contadini benestanti e da piccoli imprenditori. Nel 1917 la comunità incrociò la sua storia con la Rivoluzione d'ottobre e la conseguente nascita dell'Unione Sovietica. Durante la seconda Guerra mondiale fu oggetto di una massiccia deportazione in Kazakistan e Siberia, nel corso della quale morirono

molti italiani. A partire dalla disgregazione dell'Unione Sovietica, nel 1991, i superstiti compirono una contro-emigrazione ritornando in parte in Crimea (oggi parte dell'Ucraina) in parte in altre regioni della Russia (Saratov, Caucaso) in parte rimanendo nei luoghi di deportazione. Si stima che le vittime italiane della repressione comunista sovietica siano oltre un migliaio.

Fra gli orrori del comunismo devono essere elencati anche quelli di cui si sono resi responsabili Mao Tse Tung in Cina, Pol Pot, definito «l'architetto del genocidio», in Cambogia. Né si possono dimenticare i caduti nel tentativo di attraversare il muro di Berlino o i *boat people*, uomini, donne e bambini, annegati per fuggire dalla Cuba di Fidel Castro o dal Vietnam del sud invaso dai *vietkong*. E ancora le vittime delle repressioni nell'*ex* Cecoslovacchia, in Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania ed *ex* Jugoslavia e negli altri Paesi del «socialismo reale». Il terribile bilancio comprende anche gli italiani (circa mille, come ha recentemente documentato la Fondazione Feltrinelli: vedi a tale proposito, il sito Internet www.gulag-italia.it, oppure www.sovietmemories.it) morti o comunque scomparsi nei campi di concentramento staliniani, e, come per beffa, «riabilitati» dopo il XX Congresso del PCUS e le migliaia di vittime dei partigiani titini nelle foibe del Carso triestino.

Questo quadro, sommario e incompleto perché sui crimini commessi dal comunismo non sono stati fatti studi accurati e scientifici, vuole soltanto riportare alla mente dei disinformati o distratti quanto, in nome del comunismo, è stato fatto nel mondo e che merita di non essere cancellato come se non fosse mai accaduto. Eppure la «guerra comunista di classe» viene riproposta dalle Brigate Rosse, che si rifanno alle radici della Rivoluzione bolscevica, come è scritto nel documento di rivendicazione dell'assassinio del professor Marco Biagi diffuso dalle «Brigate Rosse - Guerriglia metropolitana per la

costruzione del fronte combattente antimperialista».

Il presente disegno di legge, che intende ricordare le vittime del comunismo, in particolare quelle italiane, non vuole certo ricercare un equilibrio o una sorta di equilibrio con l'istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alla *Shoah*. Ognuna delle «due memorie» ha la sua unicità drammatica. Semmai si potrebbe storicamente notare che la memoria dei crimini dei regimi comunisti è stata per troppo lungo tempo dimenticata, in Italia, a livello politico e culturale. Il presente disegno di legge tende a fare in modo che i giovani, poco o nulla informati anche nella scuola della storia del secolo che ci siamo lasciati alle spalle, non dimentichino e pensino ed agiscano per evitare il ripetersi di simili atrocità.

Occorre indicare una data significativa per commemorare gli eventi di cui si tratta. Forse il giorno più adatto è il 13 aprile. Fu, infatti, il 13 aprile del 1943 che il mondo apprese la notizia del ritrovamento degli ufficiali polacchi - ventiduemila, un'intera generazione - fatti assassinare dai sovietici e sepolti nelle fosse comuni di Katyn.

Un'altra data potrebbe essere quella della caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) che simbolicamente chiuse il capitolo dei regimi comunisti dell'est europeo.

Altre indicazioni potrebbero essere suggerite nel corso del dibattito parlamentare. Il disegno di legge consta di un solo articolo nel quale dovrà essere assunto l'impegno a ricordare i tragici eventi, particolarmente nelle scuole di ogni ordine e grado e a favorire, con adeguate iniziative, la pubblicazione di libri e documenti rievocativi.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il giorno 13 aprile come «Giornata del ricordo dei crimini commessi dai regimi comunisti» in ogni parte del mondo e, in particolare, in memoria delle vittime italiane delle stragi commesse nell'ex Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche dal 1917 al 1989, anno della caduta del muro di Berlino. Nel corso di tale giornata è previsto lo svolgimento di idonee iniziative svolte a diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado e, in particolare, delle scuole secondarie di secondo grado. Sono inoltre promossi studi, convegni, incontri e dibattiti sui citati eventi, con la partecipazione di esperti e storici di fama nazionale e internazionale, al fine di conservare la memoria delle tragiche vicende nelle quali milioni di esseri umani trovarono la morte.

